

Il lavoro che non c'è Allarme tra i giovani

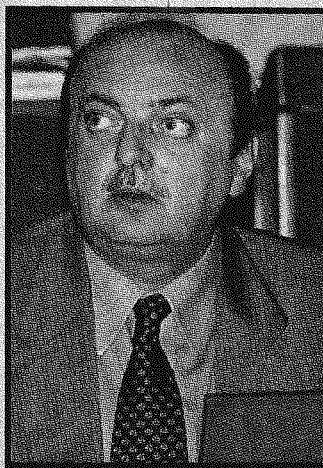
DIEGO LONGHIN

SEMPRE più difficile per i giovani trovare un lavoro e il Piemonte scivola al 138° posto, su 254 regioni europee, nella classifica Eurostat della disoccupazione «under 25». Il tasso ha raggiunto quota 17,6 per cento, cifra appena inferiore alla media Ue, con un balzo di più di due punti nel corso del 2003. Si allarga così l'esercito fra i 14 e i 24 anni in cerca di un impiego, il 30 per cento dei senza lavoro. In tutto sono oltre 28 mila, blocco cresciuto di circa 4 mila unità, la metà dei quali nella sola provincia di Torino.

Situazione preoccupante a fronte di un dato globale positivo con un tasso generale del 4,8 per cento che pone il Piemonte al 59° posto in Europa. Si recuperano posizioni anche sul fronte della disoccupazione femminile, in diminuzione. L'anello debole, quindi, sono i giovani. A partire dal 2002 è cresciuta la difficoltà ad entrare o a mantenere il lavoro. In particolare sono le donne «under 25» a soffrire di più. «Il fenomeno – spiega Dario Di Pierro dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino – è legato alla riduzione dei posti nei servizi all'impresa, nei settori delle telecomunicazioni, del credito e dei trasporti. In particolare il tasso di disoccupazione femminile nella fascia 14-25 sale nell'area oltre il 27 per cento». Anche fra i 4 mila «nuovi» giovani disoccupati del Piemonte tremila sono donne: «Altro brutto segnale è la crescita dei tempi di attesa lunghi per le giovani prima di trovare un altro impiego: oltre i dodici mesi».

Il quadro, però, non preoccupa l'assessore al Lavoro della Regione, Gilberto Pichetto: «I dati devono ancora essere confermati – spiega – ma nei primi sei mesi di quest'anno sembra essersi sgonfiata la crescita anomala di disoccupazione giovanile. Su questo fronte il ritardo rispetto all'Europa è di tutto il Paese non solo del Piemonte». Per Pichetto la regione esce bene dal raffronto Eurostat anche se «bisogna migliorare il sistema di orientamento scolastico e professionale: scarsi legami con il mondo dell'impresa».

All'interno del gruppo «under 25» quelli più in difficoltà sono i giovani fra i 14 e i 19 anni, soprattutto se con una bassa qualifica e senza un titolo scolastico. «Ragazzi che non hanno nulla in mano – spiega Cristiana Poggio, vicepresidente della fondazione



L'assessore al lavoro Pichetto

**A pagare il prezzo più alto sono le donne
Tazzetti: il superbonus non aiuta il ricambio**

Piazza dei Mestieri – che non possono contare su un sistema flessibile di percorsi studiati ad hoc. Sono persone che fanno parte delle cosiddette fasce deboli, a cui, prima di insegnare un mestiere, bisogna insegnare a lavorare. Però se queste risorse si disperdono in gran parte è colpa di un sistema ingessato». Anche perché le opportunità di impiego, per i responsabili del nuovo centro di formazione della Compagnia delle Opere, esistono: «Non riusciamo a far fronte a tutte le richieste nei settori in cui operiamo: acconciature, tipografico e grafico, ristorazione ed elettrico».

Per l'Unione Industriale di Torino il calo dell'occupazione giovanile è dettato anche dalla situazione congiunturale: «Ci sono imprese che crescono – dice il presidente Alberto Tazzetti – ma in generale la tendenza è di tenere gli organici fermi». Punto centrale per gli industriali è la formazione, la crescita delle competenze di chi esce sia dagli istituti superiori sia dalle università. «Noi come associazione possiamo cercare di favorire al massimo l'incontro tra domanda e offerta, in un sistema, però, che deve essere il più flessibile possibile, seguendo le linee della riforma Biagi». Il numero uno degli industriali si lascia scappare una riflessione sul superbonus istituito dal Governo: «Gli effetti non rientrano in questa statistica – sottolinea – ma con il «bonus» sulla pensione per ogni lavoratore anziano che resta sul posto di lavoro c'è un giovane che rimane fuori dalla porta».